

« le darà l'aiuto maggiore che potrà, senza però compromettere la nostra bandiera. Sarebbe gran bene se il Garibaldi passasse in Calabria. Sto concertando un servizio di vapori da Genova e Livorno per Palermo, con bandiera francese, forse bisognerà dar grosso soldo alla compagnia, figurerà Sicilia, ma pagheremo noi. La diplomazia non è soverchiamente molesta: Russia strepita, Prussia meno; il nostro parlamento ha molto senno ».

§. 28. Circoli Lafariniani.

Adunque il La Farina intento a mandare il *redentore* in Calabria, e a muovere in Palermo il partito annessionista, si diede ad accozzare proseliti d'ogni maniera, e a crear circoli unitarii. Di questi fe' due principali: uno alto ed uno basso; ed è bello il dirne qualcosa, affinché i nepoti sappiano che gente lavorò ad asservare la patria. Nel primo mise Giovanni Errante, il barone Sutera, Emerigo Amari, Benedetto Travali, il duca della Verdura, e qualche altro, rivoluzionarii sì ma non infami. Nel secondo poi che s'univa in casa d'un Francesco Ogliarolo allora *guardia dittatoriale*, mescolò più gente di costumi varii, e pur di disonesti famigerati. Ecco alcuni nomi degni di essere ricordati: Paolo Paternostro, fuggito nel '49 in Egitto, del quale si seppe facessesi Musulmano, per avere impiego colà, e dappoi per falsate lettere cambiali fuggisse a Malta; donde accusando oftalmia e bisogno di aria nativa, pregò di perdono Ferdinando II; e potè nel '59 insieme al Verdura ed altri tornare a casa, per ricongiurare. Un Mondini fontanaio, ladrissimo, condannato per grassazioni, allora per la rivoluzione uscito di galera. Un Gaetano Spina ex chierico, cui il governo borbonico trasse scalzo dalla strada, e fattolo studiare a Siena, gli avea pur fornito i libri da far l'avvocato: questi fu il direttore del giornale l'*Annessione*, primo a scelamar contro i Borboni. Il principe di S. Elia, inetto, cupido, ambizioso; di lui scrisse in ufficio il Maniscalco: « liberale non per sentimento ma per tener codazzo, cattivo padre, pessimo marito, sciupa non il suo, ma quello della vittima sedotta da lui. » Un Del Tignoso, curiale sprezzato, venditore de' clienti, famoso per aver carpito al principe di Valguarnera, e venduto al barone Giaconia un documento svelante la finta vendita d'una casa, (futuro commendatore de'santi Maurizio e Lazzaro!) Un Giuseppe Giotti, nullo, devoto a chi paga. Un Domenico Fileti figlio di marinaio, che dappoco ebbe da' Borboni ufficio di controloro de'dazii diretti, arricchito per proditorie nozze. Un cavaliere Francesco Vassallo spaccacantoni. Un Pasqualino tristo prete, libertino e indebitato. Un cavaliere Avellone, spia del Maniscalco (futura spia di re Vittorio). Titta Marinuzzi, Mariano Indelicato, Salvatore Cappello, un Corona, un Morano, Federico ed Onofrio di Benedetto. Ai quali tenevano bordone altri minori.

§. 29. Gare tra 'l La Farina e 'l Garibaldi.

Il La Farina con questi attorno, che di molti peggiori di loro disponevano, teneva conciliaboli, movea tumulti, e tendeva a pigliar la mano al dittatore, ricordandogli la sua passata umiltà, e gl'impegni presi. Nol persuadendo, spinse i comuni a far dimande d'annessione; e'l municipio palermitano col pretore Verdura recava il 23 del mese al Garibaldi un indirizzo di ringraziamento per le sue geste, ma dichiarante, Sicilia volersi annettere subito a Sardegna. Ciò disturbò il *redentore*: rispose: an-

ch'egli volerlo, ma non esserne il tempo, perchè non ancora compiuta l'opera. « Quando sarei giunti a poter dire a chicchessia, senza tema d'opposizione, l'Italia dev'essere una, quello sarà il tempo delle annessioni. Facendolo adesso, gli ordini verrebbero di fuori, ed io sarei costretto a lasciare l'impresa ». Per tal discorso il Torrearsa alla dimane si dimise, ed anche il Pisani ministro agli esteri. Il Crispi vedendo in queste mene la mano lafarinesca, volle dare un certo avviso; e la sera del 25 fe' carcerare il Cricchio, il Grano, il La Dolcetta e qualche altro de' minimi di quella parte; di che uscì un chiasso grande; e i Questori che per lo arresto non avevano avuto ordini scritti, dettero la dimissione, non accolta. Ma alle grida della piazza sciamanti *abbasso il ministero*, questo si ritirò tutto; onde il 26 ne surse altro. Restava l'Orsini alla guerra, andava il medico La Loggia all'interno, il prete Lanza al culto, il Natoli agli esteri, il Daida all'istruzione, il De Giovanni alle Finanze, il Santocanale a giustizia; e il già citato La Porta alla sicurezza. I quali lo stesso di pubblicarono una legge elettorale, per contrabbattere alla costituzione, che, come dirò, era allora promessa da re Francesco, e per preparare le annessioni; ma senza fissar giorno pel comizio: ciò fu un mezzo concedere, tendente a pigliar tempo.

L'astuto La Farina compreselo, e tardi si pentiva d'aver proposto il Garibaldi alla spedizione; nè n'ebbe risparmiati i rimprocci dal Cavour, che gli rinfacciò con lettera: *esser lui stato cagione prima dell'intervento garibaldesco nella causa nazionale. L'ostinatezza del generale essere conseguenza d'averlo posto troppo su.* Il La Farina, per ira e vendetta dell'ingratitudine, e per compiere bene la missione avuta dal governo sardo, usava ogni mezzo a muovere il suo partito: fece affiggere a' cantoni cartelli per pronta annessione; lasciò spargere il Garibaldi e il Crispi volessero repubblica; e inoltre fe' fischiare il Crispi nella via. Allora il dittatore lasciata la pazienza, circondatagli la casa, la notte del 7 luglio prese lui e due Corsi, un Giacomo Criselli e un Pasquale Totti; e tutti e tre in mezz'ora, sulla fregata *Maria Adelaide*, per forza mandò a Genova.

Tra queste rabbie, un altro lampo di vero uscì. Il La Farina stampò ch'era stato tre volte espulso di Sicilia da' Borboni, e una dal Garibaldi: i Borboni gli avean dato d'abbracciare la madre, il Garibaldi gli avea negato anche il conforto di rivederla dopo dodici anni. Ve' che figlio costui! Stato dodici anni assente, dimorato a Palermo giorni ventuno, pensando a cospirare contro la rivoluzione stessa, non avea curato di vedere la madre! Inoltre in novembre pubblicò nel *Cittadino* di Palermo le lettere, tutte umiltà, di esso Garibaldi; svelando quanto si era fatto per dargli la parte di *redentore* in quella feroce commedia. Il domani della cacciata lafariniana, il giornale uffiziale scrisse: quei tre essersi espulsi, perchè congiuranti contro l'ordine stabilito nel paese. Allora cadde anche il ministero secondo; e ne nacque un terzo di transazione, credo per calmare gli spiriti; dove rimanendo sempre l'Orsini, andarono il La Loggia agli esteri, l'Amari a istruzione e lavori pubblici, l'Errante a culto e giustizia, l'Interdonato all'interno. Così tre fatte di ministri in un mese.

Il Cavour fremeva; ma quanto bugiardo vile, sentì la necessità, e s'accinse ad ammorbidente lo ingrato dittatore. Volse al Persano ammiraglio sardo, che stava co' legni avanti Palermo, e all'altro mazziniano De Pretis amico di esso; cui persuase d'andare il 15 luglio a Palermo, coll'uffizio stesso ch'ebbe il La Farina, ma col mandato di conciliarlo all'avventuriero fortunato.